

Il Gruppo di Studi Ebraici di Torino apre all'intifada intellettuale ebraica contro le atrocità commesse a Gaza

Il “mondo” magari deplora a mezza bocca i metodi dell'esercito israeliano, ma alla fine, si guarda bene dall'intralciare uno sterminio per fame, sete e pallottole.

Sono parole dure come le pietre quelle scagliate da David Calef dalla pagine del Bimestrale 'Ha Keillah' (La Comunità), organo del Gruppo di studi Ebraici di Torino.

Esperto di emergenze umanitarie e coordinatore nazionale di JCall-Italia (European Jewish Call for Reason), Calef è una delle tante voci della 'Intifada' intellettuale ebraica che si sta sollevando a causa delle atrocità commesse a Gaza per volontà del Governo di Benjamin Netanyahu.

Fame, sete e pallottole

Nel suo articolo 'Fame, sete e pallottole' David Calef critica innanzitutto la gestione, o meglio, la non gestione della crisi umanitaria correlata alla guerra.

Durante la tregua di sei settimane tra gennaio e marzo – osserva l'esperto di crisi umanitarie – come del resto nei sedici mesi precedenti a partire dall'ottobre 2023, l'assistenza umanitaria era fornita da agenzie dell'Onu (Unicef, Pam) e Ong internazionali. A Gaza, come nelle altre situazioni di crisi umanitarie in cui operano, tutte le agenzie adottavano regole consolidate da anni. Per cominciare i punti di distribuzione erano situati in luoghi facilmente accessibili ai destinatari dell'assistenza. Tutti i destinatari di aiuti umanitari venivano identificati e registrati per correlare le forme e la qualità dell'assistenza al grado di vulnerabilità della popolazione dando priorità alle persone più vulnerabili incluse gli anziani, i malati, i disabili, le donne incinte o che allattano e i bambini sotto ai 5 anni. Nulla di tutto questo sta succedendo a Gaza dalla fine di maggio.



